Uno studio sulla smaltatura romano-britannica con particolare attenzione alle spille

Di Frances McIntosh

Il seguente testo è una raccolta di estratti, tradotti dall'inglese, tratti dal testo A study on Romano-British enamelling - with a particular focus on brooches.
L'autrice, Frances McIntosh*, ha un dottorato in archeologia presso l'Università di Newcastle ed è curatrice della Clayton Collection. Per il testo originale, clicca qui.*

Come per tutti i tipi di cultura materiale, studiare gli oggetti smaltati può darci informazioni su diversi aspetti del periodo romano. Piccoli oggetti come accessori da vestiario spesso possono rivelare l'influenza culturale di Roma quando altri aspetti della vita sono sovente percepiti come inesplorati. Sellye nota che è sempre importante quando questi oggetti vengono ritrovati. Ad esempio, gli oggetti romani – spesso smaltati – si possono trovare in aree "barbariche", indicando che le frontiere non sempre impedivano i movimenti di popoli, oggetti e idee come li si percepisce comunemente (Sellye 1939, 31). In questo articolo, lo stile e le tipologie di smalto usate sulle spille saranno usati come indicazioni per individuare uno stile britannico peculiare a confronto con quelli copiati direttamente dagli esempi romani più tradizionali.

Lo smalto come decorazione si è sviluppato dall'uso del corallo rosso e poi dal vetro rosso opaco per decorare oggetti metallici (Johns 1996, 29-30). Gli esempi britannici della decorazione al corallo sono stati ritrovati in tutta la Britannia ed è stato usato sulle spille (ad esempio, ad Arras, nello Yorkshire, e Wood Eaton, nell'Oxfordshire) e su altri piccoli oggetti come i fermagli (Leeds 1933, 43-44). I metodi più antichi di applicazione del vetro rosso opaco dimostrano legami con la tecnica decorativa al corallo. Piccoli bottoni di forma conica o semisferica venivano fissati al centro di rivetti di bronzo. Un valido esempio di ciò è il bottone ritrovato a Bugthorpe nello Yorkshire, il quale è decorato con un anello di borchie semisferiche, fissate da fermagli, proprio come si sarebbe fatto col corallo (Leeds 1933, 43-44).

È logico presumere che potrebbe esserci una sovrapposizione nella cronologia d'uso dei tre diversi materiali. In effetti, alcuni oggetti ritrovati a Flavigny e La Bouvandau mostrano il periodo di sovrapposizione fra le due tecniche decorative, in quanto sia lo smalto sia il corallo venivano usati contemporaneamente (Smith 1925, 102). Tuttavia, stabilire una cronologia più dettagliata è difficile, in quanto sembra che vi sia poca certezza sulle date approssimative d'utilizzo delle tre sostanze. La Tabella 1 illustra il problema per le date d'inizio dell'uso del corallo dal 300 a.C. circa fino al I secolo a.C. Oltre all'incertezza sulla data d'inizio, non è nemmeno chiaro se la Britannia abbia seguito il resto d'Europa. Smith afferma che il corallo smise di essere usato intorno al 300 – 250 a.C. sul continente, quando fu sostituito dallo smalto. Tuttavia, in Britannia sembra che sia stato usato più a lungo, come dimostra il ritrovamento di una ciotola o coppa decorata con cabochon di corallo nella sepoltura di Colchester, data al periodo La Tène II (Smith 1925, 101).

Un altro problema che si riscontra riguardo alle origini della smaltatura britannica è l'uso impreciso della terminologia presso i diversi autori nel corso degli anni. Come già menzionato, l'immediato successore del corallo fu il vetro opaco rosso, che è diverso dallo smalto. Non può essere classificato come smalto perché non veniva fuso sulla superficie, come avviene con lo smalto, ma veniva invece fissato nelle cavità (Hodges 1976, 63). Tuttavia, questo vetro opaco viene spesso registrato come smalto e quanto gli oggetti stessi non sopravvivono, ci restano solo questi dati inaccurati. Questa confusione implica che non è chiaro esattamente quando si sia iniziato ad usare il vero smalto.

Nell'Età del Ferro, il corallo veniva usato prevalentemente su piccoli oggetti smaltati, soprattutto bardature. Continuò ad essere così anche per gli oggetti a smalto (e con il vetro opaco rosso), ad esempio nello studio di Bateson, dove di 300 pezzi smaltati datati all'Età del Ferro, 80 erano anelli per redini, 26 sono morsi per briglie, e altri 50 pezzi sono bardature, formando in tutto circa la metà degli oggetti ritrovati. Il database PAS ha catalogato 3200 oggetti dell'Età del Ferro sul proprio database (al febbraio 2009). Dei 249 oggetti smaltati nel catalogo, 58 possono essere inseriti nel gruppo delle bardature, 23,2% del totale, una percentuale più bassa di quella di Bateson ma comunque considerevole. Nel periodo romano, la manifattura dello smalto aumentò esponenzialmente sia nel volume sia nelle tipologie di oggetti per cui veniva usato. L'esplosione della lavorazione a smalto nel periodo romano può essere dimostrata dagli studi di Bateson, che hanno trovato solo 300 pezzi dell'Età del Ferro contro i 1800 oggetti romani (Bateson, 1981). L'archivio PAS supporta queste cifre con 249 oggetti smaltati dell'Età del Ferro contro 1662 romani.

Nel periodo romano, la smaltatura inizia ad essere usata prevalentemente per gli accessori degli indumenti, anche se altri oggetti come piccole ciotole bronzee e scatole con sigillo, ma anche bottoni e montature continuavano ad essere smaltate. Era utilizzato perlopiù su oggetti di piccole dimensioni, e anche su questi occupava solo piccole parti della superficie. L'oggetto più popolare da smaltare era la spilla. Nello studio di Bateson, dei 1800 oggetti smaltati romano-britannici, circa il 60% erano spille (1975, 19). Sull'archivio del PAS, su 1662 oggetti romani smaltati, 1405 erano spille, pari all'85%. Queste figure erano in forte contrasto con la tradizione dell'Età del Ferro, in cui solo l'1% degli oggetti dell'Età del Ferro e 7,2% di quelli smaltati di questo periodo nell'archivio PAS erano spille. Nell'Età del Ferro, il rosso era il colore a smalto più comunemente utilizzato, riflettendone l'origine come sostituto del corallo e del vetro opaco. La popolarità del rosso continuò nel periodo romano anche dopo l'introduzione di altri colori. Quando s'incominciarono ad utilizzare altri colori, all'inizio del I secolo d.C., il giallo e il blu furono i primi a fare la loro comparsa (Butcher 1976, 43). E anche allora, essi erano usati meno spesso e in quantità più ridotte del rosso e non si presentavano mai da soli (Bateson 1981, 67). Alla fine del I secolo d.C. e agli inizi del II secolo, la gamma cromatica si era estesa fino ad includere il verde, l'arancio, il nero e il bianco, oltre ai tre colori primari. Il blu divenne allora il colore più presente, spesso in combinazioni di rosso e blu. In questo periodo divenne una norma avere due o tre colori insieme, l'uso di un solo colore era poco comune (Bateson 1981, 68). Questo cambio nell'uso del colore può essere utile per datare gli oggetti realizzati in Britannia. Nel I e II secolo d.C, si usavano i colori giallo, blu, verde, bianco, nero e rosso, mentre dal III e IV secolo la gamma si era ridotta al blu e al bianco (Bateson e Hedges 1975, 178).

Lo studio del 1975 di Bateson e Hedges su 33 spille smaltate romane ha fatto uso della fluorescenza ai raggi X per determinare i coloranti e gli opacizzanti usati per creare i diversi colori usati per lo smalto. Volevano anche verificare se fosse possibile identificare i diversi criteri per determinare l'origine dello smalto e per questo alcune spille furono identificate come d'origine continentale (Bateson e Hedges 1975, 178). Scoprirono che erano i metalli di transizione a conferire il colore allo smalto. Blu, verde e rosso si possono tutti ottenere dal rame secondo la sua ossidazione e coordinazione, ma il blu si può ottenere anche dal cobalto. Il vetro rosso opaco studiato da Hughes (1972) conteneva ossidi di rame, e gli smalti usati qui rientrano in questa formulazione come una continuazione della decorazione con vetro.

Parimenti, tutti i coloranti usati negli altri colori sono quelli comunemente usati nel vetro più antico, per esempio in Egitto (Bateson e Hedges 1975, 186-7). Il punto più interessante di questo studio è che essi hanno testato spille sia britanniche sia continentali da tutti i 400 anni di occupazione romana in Britannia. I loro risultati suggeriscono che non c'erano differenze rilevanti nella composizione chimica dello smalto fra Britannia e continente, né dal I al IV secolo d.C. (Bateson e Hedges 1975, 188).
Pur essendo solo un piccolo campione, e ulteriori studi siano richiesti per confermare tali teorie, questi studi sono inestimabili per una migliore comprensione della storia dietro questi oggetti.

Dal lavoro di Bateson e Hedges, noi sappiamo che la composizione dello smalto attraverso l'Impero Romano d'Occidente e per tutto il periodo dell'occupazione romana in Britannia erano grossomodo identici; ma i design usati erano anch'essi simili o c'era una variazione locale di stile? Henry suggeriva che la smaltatura avesse avuto origine nel Caucaso e in Persia (ndt: ciò in riferimento alla rinascita dello smalto presso gli Sciti e gli Assiri nel VII secolo a.C., in quanto oggi sappiamo che il vero smalto nacque a Cipro secoli prima,) e che fosse arrivata in Britannia dal continente, stabilendosi durante il periodo La Tène II nell'Inghilterra meridionale (Henry 1933, 76). Nonostante le date per questo periodo siano dubbie, questo movimento della tecnologia potrebbe suggerire che possiamo aspettarci una correlazione tra smalto britannico e continentale, avendo la medesima origine. In effetti, nella tarda Età del Ferro sono stati ritrovati oggetti simili sia in Britannia sia nel continente.

Prove di manifatture locali

Ad oggi sono poche le prove dell'esistenza di manifatture di smalto in questo periodo e in quest'area geografica. Ciò è parzialmente dovuto al fatto che l'equipaggiamento usato per la smaltatura è lo stesso che si usa per la manifattura di altri piccoli oggetti metallici e pertanto è difficile differenziare tra le due attività. Come altre produzioni artigianali dell'epoca, è probabile che la smaltatura dipendesse dall'abilità degli artigiani più che da attrezzature elaborate (Butcher 1976, 50). I migliori indicatori per il processo sono lo smalto grezzo o in frammenti, insieme ad oggetti smaltati incompleti. I residui di smalto possono essere mescolati e rifusi per un riutilizzo, e questo potrebbe spiegare perché agli archeologi sia rimasto ben poco da trovare.

Ci sono alcuni siti noti al di fuori dell'epoca e dell'area geografica di cui trattiamo in questo articolo, ma che sono importanti per comprendere i processi di smaltatura e che mostrano quali prove dovremmo aspettarci di rimasugli delle manifatture dello smalto.

Il primo sito per datazione è sul fortino collinare del Monte Beauvray (noto anche come Bibracte) che si ritiene sia datato, in base alle monete ritrovate, al I secolo a.C., all'incirca all'epoca della conquista di Cesare. La prova consiste in frammenti e in oggetti parzialmente incompleti.

Altre attività avevano luogo nel sito ed è pertanto difficile distinguere gli utensili da smaltatura e gli attrezzi per la lavorazione del metallo. Qui la smaltatura era nelle prime fasi di sviluppo e ancora sotto forma di bottoni e borchie decorativi che venivano incisi e poi coperti con un rivestimento di smalto, di colore rosso (Butcher 1976, 59).

Il secondo sito è il fortino ad anello di Garranes nella Contea di Cork, in Irlanda. Il suo principale periodo d'attività e occupazione era l'inizio del VI secolo d.C., anche se sono stati individuati ritrovamenti precedenti e successivi. In questo sito, sono stati scoperti numerosi oggetti, il che suggerisce la presenza di una manifattura che si occupava sia di smaltatura sia di metallurgia. Da uno strato identificato come un deposito di detriti sono emersi 55 oggetti bronzei, una varietà di frammenti e perline di vetro, 27 frammenti di stampi in argilla, 39 crogioli completi oltre a 2500 frammenti e numerosi strumenti in ferro come cesoie e pinze (O'Riordain 1942, 86-135). Dentro ad alcuni crogioli sono stati trovati residui che indicano una manifattura di vetro e smalto (ibid. 135), oltre ad alcuni frammenti di vetro che "sembrano essere stati creati per l'uso come smalto" (ibid. 120).

In Britannia, Bateson elenca 7 siti come manifatture dello smalto "probabili", 13 come "possibili" e altri 7 come "dubbi" (Bateson 1981, 102-7). Sfortunatamente, anche quelli indicati come "probabili" hanno solo pochi oggetti, ad esempio quello di Wilderspool (odierna Warrington), dove c'è un solo crogiolo e pochi frammenti di stampi (Williams 1994 163-33), nulla a confronto con Bibracte (Monte Beauvray).

Molti siti di cui Bateson discute mostrano anch'essi prove di lavoro metallurgico, ad esempio Dinas Powys,

Colchester, Traprain Law (Bateson 1981, 102-3), supportando la teoria avanzata da Butcher secondo cui la smaltatura si svolgeva negli stessi laboratori della lavorazione del bronzo (1977, 43).
Questa mancanza di prove dirette della smaltatura rende ancora più difficile vedere lo sviluppo dello smalto in Britannia in quanto in genere vi si trovano solo oggetti completi e spesso non è possibile rintracciarne il luogo d'origine e la manifattura.

Conclusione

Lo studio delle spille dimostra che la smaltatura, per quanto presente in Britannia prima dell'occupazione romana, non si sviluppo completamente se non dalla fine del I secolo d.C., raggiungendo il suo apice nel II secolo. Sembra che si tratti di un percorso comune a tutta la Britannia, anche se ulteriori studi approfonditi potrebbero rivelare schemi regionali. Le differenti distribuzioni dello stile "dragonesco" rispetto a quello "zoomorfico" delle spille non sembra andare in parallelo con i diversi colori dello smalto. Le differenze regionali nella smaltatura non sono così grandi come ci si aspetterebbe dalle differenze in altri ambiti della vita romano-britannica.